

Quando le energie pulite erano utopia

Antonio Cianciullo – La Repubblica

07 giugno 2013

L'energia del sole, del vento, della terra, dell'acqua è pulita, ma il contenitore? Gli impianti delle fonti rinnovabili vanno approvati a scatola chiusa perché li chiede l'Europa? Oppure devono essere bocciati in quanto anti estetici? O invece è il caso di predisporre un piano di sviluppo che non cambi ogni sei mesi e consenta all'Italia di mantenere un settore produttivo strategico in armonia con il territorio?

Fino a pochi anni fa nessuno si poneva queste domande: l'energia pulita era dipinta come una magnifica utopia, un sogno irraggiungibile. Non dava fastidio a nessuno e tutti la magnificavano. Poi, man mano che le singole filiere sono cominciate a diventare un'alternativa concreta ai combustibili fossili che hanno dominato la scena per oltre due secoli, l'opposizione è andata crescendo. E, paradossalmente, la situazione si è rovesciata. Nettamente vincenti sul fronte del mercato e forti nei sondaggi nazionali, le fonti rinnovabili ballano sul piano dell'immagine nei luoghi in cui si realizzano gli impianti: le accuse vanno dalla speculazione alla contiguità con la mafia, dalla devastazione del territorio all'inutilità. È un dibattito che ha finito per dividere anche il mondo ambientalista con Greenpeace, Legambiente e Wwf a difesa dell'energia che può sostituire i combustibili fossili e Italia Nostra, Mountain Wilderness e il Comitato nazionale per il paesaggio molto spesso sul fronte del no.

Proviamo a ricostruire la mappa di questo dibattito ragionando per punti.

CONVENIENZA ECONOMICA. Tutte le fonti rinnovabili sono partite da una posizione di netto svantaggio: essendo delle new entry non disponevano dell'economia di scala e costavano di più, molto di più del carbone e del petrolio. Inoltre ancora oggi i sussidi globali ai combustibili fossili sono 5 volte più alti di quelli alle rinnovabili. Nonostante questo enorme gap, la differenza si è ridotta e l'eolico è arrivato a vincere gare internazionali battendo i concorrenti, mentre l'energia del sole diventa sempre meno cara ed è una soluzione pratica per il miliardo di persone non allacciato alla rete elettrica. Per questo il mercato globale continua da anni a crescere a ritmi vorticosi. Nel 2012 sono stati investiti nelle rinnovabili 270 miliardi di dollari. E in Cina il vento ha sorpassato l'atomo: ha fornito 100 terawattora, contro i 98 terawattora delle centrali nucleari.

Una tendenza confermata dalla Sen (Strategia energetica nazionale) che stima per le rinnovabili una capacità di attrarre "investimenti nel mondo fino a circa 6000 miliardi di dollari cumulati nel periodo 2012-2035, di cui 1.300 in Europa (in cui rappresenteranno circa il 77% degli investimenti in generazione elettrica)".

E l'Italia? In Italia la convinzione che le rinnovabili fossero un giocattolo dalla vita breve ha fatto partire gli incentivi con un passo da centometrista mentre c'era da affrontare una maratona, finendo per inserire nelle bollette un costo che avrebbe potuto dare risultati migliori. Guardando indietro non è difficile capire che sarebbe stato meglio seguire l'esempio dei tedeschi:

programmazione sui tempi lunghi con una decrescita degli incentivi allineata alla diminuzione dei costi di produzione degli impianti.

I calcoli dell'istituto Althesys testimoniano comunque un saldo largamente positivo del settore. Calcolando i benefici in termini di sanzioni europee evitate per il mancato raggiungimento degli obiettivi sulle rinnovabili, la diminuzione dell'import di energia fossile, la sicurezza energetica che deriva dal disporre di fonti autonome (sole, vento, calore della terra), tra il 2008 e il 2030 si valutano benefici compresi tra 19 e 42 miliardi di euro.

"Per quanto riguarda la bolletta energetica il costo più pesante è l'import di combustibili fossili che nel 2012 ci è costato 65 miliardi di euro: è il 35% di quello che gli italiani pagano con le imposte dirette", aggiunge Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile. "La crescita delle rinnovabili, che con i nuovi obiettivi europei dovrà accelerare, aiuta a calmierare questa pesante voce di bilancio". In ogni caso la stagione di polemiche prodotta da incentivi troppo concentrati nella fase iniziale si è ormai conclusa. Per eolico e fotovoltaico il meccanismo di sostegno si avvia alla conclusione e i produttori chiedono di passare alla seconda fase: abbattere i costi burocratici e facilitare soprattutto lo sviluppo dei piccoli impianti.

PRODUZIONE. Irrilevanti: questa è l'accusa che si sente ogni tanto risuonare carico delle rinnovabili. Ma, leggendo i numeri, appare difficile sostenere che le rinnovabili siano un elemento marginale del sistema elettrico. Secondo i dati del Gse, in Italia esistono oltre 600 mila impianti, una presenza diffusa nel 98% dei Comuni. E il contributo ai consumi elettrici, in continua crescita, ha superato il 28 per cento. Inoltre in 2.400 Comuni (compresi Foggia, Ravenna e Terni) le fonti pulite producono più energia elettrica di quanta ne consumino le famiglie residenti.

OCCUPAZIONE. Per il settore delle energie alternative le stime ufficiali sono di 120mila occupati. Ma il calcolo riguarda solo i dipendenti ed esclude l'energia termica (lo sfruttamento del calore). Calcolando questi due elementi si va almeno a un raddoppio della cifra. Secondo le stime dei sindacati, nel settore si potrebbero poi creare altri 250mila posti di lavoro.

PAESAGGIO. È il punto più discusso. Per Carlo Ripa di Meana, presidente del Comitato nazionale per il paesaggio, le pale eoliche e altri impianti di rinnovabili rappresentano "un grave elemento di distruzione dell'ambiente: deturpano e svalutano beni di singoli cittadini e beni collettivi a vantaggio di pochi". Insomma costituiscono una minaccia alla qualità del paesaggio e alla natura protetta. Un parere non condiviso da chi coordina il lavoro dei parchi. "Sull'estetica non mi pronuncio", dichiara Giampiero Sammuri, presidente di Federparchi. "Nel 1889, quando hanno costruito la Tour Eiffel, l'idea era di buttarla giù dopo l'Expo perché era considerata insopportabilmente brutta e la piramide al Louvre divide i critici. L'impatto ambientale invece si può misurare in modo oggettivo ed è stato dimostrato che, anche dal punto di vista della protezione degli uccelli, un chilowatt da carbone fa più danni di un chilowatt eolico. Per non parlare di cambiamento climatico e smog, due temi su cui le vittime dei combustibili fossili si contano a

migliaia all'anno solo in Italia. Detto questo, le pale non possono essere messe ovunque, ci vuole raziocinio, errori ci sono stati".

TERRITORIO. Errori che hanno alimentato una protesta diffusa. Dai dati del Nimby Forum risulta che nel 2012 due terzi delle contestazioni hanno riguardato impianti energetici ("i no alle rinnovabili colpiscono sia centrali di grandi dimensioni che piccoli impianti"). E gli appelli dei comitati locali, che denunciano "l'invasione selvaggia degli speculatori delle rinnovabili", sono in continua crescita. Ma c'è proporzione tra l'aumento delle proteste e l'occupazione di spazio? Il territorio italiano è stato invaso dagli impianti di rinnovabili? Se prendiamo - come ricorda Anev, l'associazione dei produttori di energia dal vento - i kilowatt eolici per ettaro di territorio nazionale, l'Italia figura all'ottavo posto (dopo Danimarca, Germania, Olanda, Portogallo, Belgio, Spagna, Regno Unito). Se guardiamo ai kilowatt per abitante, scendiamo al tredicesimo posto, preceduti da Danimarca, Spagna, Irlanda, Portogallo, Svezia, Germania, Grecia, Austria, Norvegia, Estonia, Cipro, Olanda. In base alle stime della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, l'occupazione di suolo da parte del fotovoltaico a terra e dell'eolico raggiunta complessivamente nel 2012 è poco più di 13 mila ettari: circa 20 volte meno del consumo annuale di territorio.

LEGALITA'. Dal 2006 al 2010 ci sono state 7 inchieste rilevanti sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nella costruzione di impianti eolici: un campanello d'allarme che testimonia la capacità invasiva delle cosche soprattutto in alcune regioni. Naturalmente il dato va valutato tenendo conto di ciò che avviene in altri settori: ad esempio nello stesso periodo (gennaio 2006 - luglio 2010) si contano 111 operazioni contro i trafficanti di rifiuti. Non è l'eolico ma è l'intero paese ad avere bisogno di un rafforzamento dell'azione della magistratura contro la malavita organizzata e la corruzione.